

Diario dall'Etiopia, 17 marzo 2008

NIEMA E AHMED ALLA CASA DI LAURA

E' martedì sono le 9:30 ma per la gente del posto il mattino sa già di vissuto; il sole, il cielo privo di nuvole ed il primo vento leggero colorano il giorno che sembra mai diverso dagli altri. Ci troviamo in ufficio ad organizzare la giornata; come al solito le cose da fare, sempre tante, sono più di quelle programmate.

Sulla mia scrivania trovo un appunto: "il prossimo martedì vengono a Mekellè Niema e Ahmed". I due bambini periodicamente si recano in ospedale per la visita di controllo.

Fitsum e Mauro vanno a Mekellè per i consueti giri della spesa e per visitare una casa di accoglienza per orfani sita vicino al nuovo grande ospedale non distante dal centro. Il nostro desiderio di vedere altre strutture non nasconde lo scopo di conoscere usi e tradizioni utili a capire meglio la realtà locale.

Il nuovo ospedale di Mekellè è una grande struttura, nuova e ben disposta che ricorda il nostro ospedale S. Andrea di Roma per molto tempo rimasto solo un grande edificio non vivo, e per questo anomalo, in un ambiente ancora caratterizzato dal verde.

Nell'Haider (così viene chiamato il nuovo ospedale di Mekellè) è già presente da tempo il reparto di dermatologia e presto aprirà il reparto di cardiologia pediatrica.

Dopo il giro previsto Mauro e Fitsum decidono di visitare l'Haider anche se è quasi ora di ritornare a Quihà perché le cuoche aspettano alcuni prodotti necessari alla preparazione del pranzo.

Il reparto di dermatologia è il primo che si può vedere e lungo il corridoio attendono sedute e silenziose le mamme che accompagnano i propri bambini alle visite ambulatoriali.

Ad attendere nel corridoio ci sono anche Niema e Ahmed i nostri piccoli amici di Vukro venuti in Italia per curarsi nel 2006. Mauro li riconosce subito. Fitsum parla con Saada - la madre - e capisce che i bambini già visitati erano lì ad aspettare solo noi... Incredibile! Chi poteva immaginarlo? Noi saremmo tornati in ospedale solo il martedì successivo; così eravamo informati riguardo la loro visita di controllo. Alla fine è stata una bellissima coincidenza.

Suona il campanello alla casa di Laura. Non mi alzo, sono di fronte al computer e mi fa piacere pensare che in casa qualcuno possa occuparsi dell'accoglienza. Quando sono immerso nel lavoro difficilmente riesco a staccare anche solo un attimo per capire cosa succede intorno a me...credetemi è un difetto ed ognuno ha i suoi! Poi penso che per Adisc, il nostro guardiano, poter aprire la porta della casa è l'occasione di abbandonare la probabile noia tipica di quelle persone che fanno il suo stesso mestiere; quindi mi rimetto a posto con la coscienza e...con il mio difetto.

Mauro entra in ufficio e mi dice: **“Di là c’è una sorpresa”**; distrattamente gli dico **“Di che cosa si tratta?”** ovviamente mi risponde: **“Ma se te lo dico che sorpresa è?”**

Insomma al diavolo i difetti, mi alzo, esco dalla porta dell’ufficio e mi trovo davanti Niema, Ahmed e Saada. Momento di gioia ed abbracci, nel viso della madre vedo solo la felicità; questa, finalmente, è una visita ad amici che per la prima volta accolgo non solo per i motivi legati al bellissimo lavoro che ho la fortuna di fare.

Niema la ricordo all’arrivo a Fiumicino due anni fa, quando fu accolta dal “Piccolo Principe”. La vidi vicino alla madre con le sembianze di un fantasma, perché interamente avvolta dal suo bianco vestito tradizionale etiope, per coprire il suo capo colpito da un brutto male. Ora invece si è presentata con una tuta rosa con le scarpe da ginnastica ed il cappellino in lana per proteggersi dal sole; Ahmed anche lui vestito sportivo oltre al cappellino porta degli occhiali scuri troppo grandi per il suo viso, ma è di una simpatia unica.

La casa di Laura, accoglie la sua prima visita esterna e nella ludoteca Niema e Ahmed si ritrovano insieme ad Abrham, Netsanet e Taras, i nostri primi bimbi, che smettono subito di fare i compiti.

Insieme alla nursery i bambini si avvicinano al gioco e cominciano a conoscersi.

Ma oggi è davvero un giorno particolare: abbiamo ancora due visite inaspettate. La prima è dei fondatori dell’Hewo Ospital di Quihà con i quali collaboreremo per l’accoglienza di bambini provenienti dal loro reparto pediatrico; la seconda è di IWOT l’anziana ma vivace proprietaria del ristorante tipico di Quihà dove spesso ci siamo recati prima dell’apertura della nostra casa. La donna è un punto di riferimento per gli abitanti del luogo; IWOT è impegnata nel sociale e si interessa del recupero di bambini rimasti soli per vari gravi motivi.

E’ l’ora di pranzo, il nostro refettorio è sottoposto ad un buon collaudo, la casa di Laura finora accoglie solo tre minori accompagnati dalle mamme; ma oggi in tavola siamo molti di più...il clima è allegro ma sommesso ed i bambini presenziano al pasto con la solita tranquillità, sempre disposti a sorridere se stimolati. Fa piacere vedere “l’innesto” dei nostri amici Niema ed Ahmed nella tavola imbandita. Mi colpisce il modo pratico di mangiare di Niema seppur non vedente, mentre Ahmed più piccolo viene aiutato dalla madre Saada.

Mentre ascolto inutilmente il dialogo in tigrigno delle mamme a tavola, riesco però a comprendere che Saada nel raccontare le sue vicende alle altre mamme presenti, mi prende in giro ricordando il periodo vissuto a Roma, quando l’andavo a trovare presso l’ospedale IFO; ero in grado di dirle solo “Kulu zebù” cioè “tutto bene” ed in certi momenti per lei non era affatto così. Ovviamente tutte le mamme hanno riso per questo.

Dopo il pranzo tutti insieme, ci riuniamo seduti in cerchio nell’attesa di prendere il tradizionale coffee; Netsanet la bimba di 18 mesi comincia a fare i primi passi aiutata dalla madre, con un sorriso vivace un po’ da peste e un po’ da “pasticcino” fa finta di andare incontro ad ognuno di noi, ma nel momento del contatto ritorna ridendo in braccio alla madre, è un vero spasso!

Taras la bimba di 8 anni rimane vicino alla madre con un sorriso curioso che cerca di capire; mi rivolge la parola con naturalezza come se io fossi in grado di comprenderla e trovandomi in difficoltà nel rispondere risolvo con una semplice carezza.

Mi siedo vicino a Niema con la quale sono in grado di comunicare solo prendendole la mano; lei è molto più brava di me ed ogni tanto pronuncia una parola in italiano e come tutti i non vedenti ci regala con il suo tono di voce, una forte emozione. Ahmed si ingelosisce perché stringo la mano alla sorella; capisco e lo prendo in braccio occupando così l'unica mano in dotazione che ho oltre alla destra. Tempo due minuti e sento il suo leggero russare.

IWOT, le mamme e le nostre collaboratrici colloquiano vivacemente, mentre prendono il caffè...per un attimo mi sento fuori...penso che sarebbe necessario imparare un pò di tigrigno! Ma ricordo che il mio inglese è ancora "maccheronico" e per questo dirotto la priorità immaginandomi scolaro in un corso serale.

Niema, Ahmed e Saada ci salutano. Fitsum li accompagnerà a Mekellè per prendere il pullman che li riporterà a Vukro. Li rivedremo, anche perché siamo in attesa di ricevere dall'Italia le creme protettive delle quali i bambini hanno assoluto bisogno per proteggersi dal sole, per loro tristemente nemico. Gli amici del "Piccolo Principe" si fanno sentire con un improvviso gemellaggio che annienta la grande distanza.

Un caro saluto.

Riccardo.